

Giustizia e Libertà

GIORNALE DEL PARTITO D' AZIONE

N. 7

Una lira la copia

1 OTTOBRE 1943

RINNOVARSI O MORIRE

Il 26 luglio, subito dopo il colpo di Stato di Badoglio, abbiamo espresso le nostre riserve sulla sua natura: infatti Badoglio affermava che la guerra sarebbe continuata ed inoltre, anzichè consentire immediatamente all'opinione popolare di affermarsi co' la instaurazione di un governo dei vari partiti politici anti-fascisti, proclamava la instaurazione d'una dittatura militare. A noi sembrò che il colpo di stato fosse stato preparato dalla monarchia, non tanto per motivi di onestà politica, quanto per motivi egoistici di salvaguardia di interessi dinastici. Venne poi il secondo colpo di scena: l'armistizio firmato da Badoglio e la conseguente occupazione tedesca di più di metà dell'Italia. Al primo annuncio dell'armistizio noi abbiamo espresso il nostro consenso con la soluzione che ci parve l'unica possibile per la nostra situazione. In seguito è venuta la liberazione di Mussolini, il suo tentativo di costituire un governo nazionale fascista, la ricostituzione del partito fascista su basi repubblicane e la fiera oppressione tedesca su suolo italiano. Si è anche fatta sentire la voce sia di Badoglio che del re, essendosi entrambi rivolti al popolo italiano.

Quale il giudizio che su questa rapida serie di eventi sente di pronunciare il Partito d'Azione? Il nostro atteggiamento fu sempre, fin da principio, anti-nazista; nel nazismo noi abbiamo visto la tirannia oppressiva d'un militarismo amorale, proteso a realizzazioni imperialistiche; non può essere nostra insegna la libertà, senza che noi ci troviamo in opposizione sia col fascismo che col nazismo; lo sganciamento dell'Italia dall'alleanza colla Germania era dunque per noi una necessità di vita, se l'Italia doveva ancora avere qualche significato nella storia della civiltà. Inoltre l'armistizio era la liquidazione della guerra di Mussolini e da lui imposta al popolo italiano; era anche un atto di suprema utilità nazionale, data la nostra impreparazione alla guerra e le sconfitte subite.

Noi non nutriamo utopistici sogni sul conto degli anglo-americani; non possiamo tuttavia non nutrire accentuata simpatia per il loro sistema di vita politica: la democrazia; pensiamo perciò che, per quanto sia naturale che essi seguano in questa guerra un criterio di utilità, sia anche facile, per la sincera orientazione democratica della loro politica, che in essa trovino posto maggiore la comprensione per la libertà degli altri Stati, piccoli e grandi, e un sostanziale buon senso nella sistemazione dei problemi europei. Perciò approviamo anche lo schierarsi dell'Italia a fianco delle nazioni unite, per quanto tale atteggiamento non consenta una situazione autonoma per l'Italia; la quale, però, (bisogna capirlo) non può oggi fare una politica di autonomia, specie dopo il suo comportamento nei tre primi anni di guerra; essa quindi deve scegliere oggi fra i due campi in lotta: noi troviamo appunto più conforme al nostro desiderio di libertà ed al nostro senso di unità europea l'alleanza (così si può chiamare) cogli anglo-americani che non l'alleanza coi nazisti. In ciò non possono naturalmente essere d'accordo con noi i fascisti, i quali impostano i problemi della politica europea in funzione del sistema politico che difendono, cioè della dittatura; per noi la libertà per tutti e singoli gli Stati d'Europa va difesa anche col sacrificio di qualche vantaggio unilaterale d'una nazione, mentre per i fascisti l'unità europea non deve aver luogo se non come unità di Stati vassalli del militarismo prussiano e nazista.

Appunto però, perchè la politica dell'Italia deve essere una politica di libertà e di unità europea, fiancheggiata dalle forze politiche anglo-americane (contro le quali dovrebbe essere ingaggiata la lotta su basi di libertà, qualora esse si chiudessero in egoismo nazionalistico e sarebbe tale lotta più facile che non contro l'irragionevole militarismo prussiano) devono ormai scomparire dalla nostra scena politica tutte

quelle forze che a questo sviluppo si mostrano contrarie. Tra queste forze sta in primo luogo il fascismo, il quale ha il torto di volersi ritenere unico depositario delle mansioni politiche e toglie così a molta parte degli italiani l'esercizio stesso dell'attività politica. Noi siamo convinti che il fascismo volge ormai inesorabilmente al tramonto; comunque esso non dovrà aver più posto nella vita politica italiana. Noi abbiamo ben ribadito il nostro atteggiamento repubblicano: ma vogliamo la repubblica perchè essa è la forma di stato in cui più facilmente la politica viene orientata dalla volontà del popolo espressa per mezzo dei suoi rappresentanti; il fascismo invece, nel suo tentativo di rinascere dopo morte, si presenta come repubblicano, per aver mano ancor più libera nell'esercizio arbitrario e violento del potere, ossia per tiranneggiare ancor più il popolo e per non incontrare ostacoli di sorta sulla sua via; il fascismo non vuole più nemmeno il controllo d'un re che lo scaldi, sia pure per spirito di autoconservazione. Nessuna vicinanza quindi fra il nostro punto di vista e quello del fascismo repubblicano, nemmeno sul tema della repubblica; infatti presupposto della repubblica è per noi la libertà democratica, per il fascismo invece la tirannia totalitaria.

La monarchia ha, per noi, chiuso definitivamente la sua storia nella vita dell'Italia, anche se oggi vuol fungere da perno per le forze della resistenza anti-nazista; in verità noi non abbiamo più un re che incarni lo Stato italiano come volontà della nazione; anche nel suo proclama al popolo italiano, il re non ha fatto che mettere in piena luce i contrasti della sua condotta, suggeriti da interessi dinastici; la verità è che il re, quando gli tornò conto appoggiare il fascismo per restare sul trono, appoggiò il fascismo, mentre quando gli convenne, sempre per restare sul trono, di rovesciare il fascismo, lo rovesciò. Ecco che oggi il re proclama nemico secolare d'Italia quello col quale egli ha pure firmato un'alleanza e proclama opposta alla volontà del popolo la guerra che egli pure ha firmato e avallato. Tutto ciò per l'intreccio dei motivi dinastici allo sviluppo della vita politica italiana. Quest'ultima deve dunque sciogliersi dalla monarchia, definitivamente, proprio perchè le forze politiche nazionali non siano più costrette e violentate in sensi non conformi alle loro

finalità. Così deve scomparire ogni sistema di politica dinastica e massonica sotto forma di militarismo, come quella incarnata da Badoglio. Non più decisioni dall'alto, decisioni magari improvide, atte a precipitare il popolo nel caos e nel disorientamento, prese solo in considerazione di motivi nascosti o anche di motivi aperti e ben comprensibili, ma non affatto secondo una aperta interpretazione della volontà nazionale; bisogna finirla colla politica di palazzo, sia essa quella di palazzo Venezia, o sia quella di palazzo reale.

Inoltre bisogna che si rinnovino del tutto le forze dirigenti del paese; è stata già annunciata l'estensione prossima del governo Badoglio e l'inclusione in esso di elementi rappresentativi di tutte le correnti della vita politica italiana; ma questo non ci può affatto soddisfare; la direzione del governo deve senz'altro spettare, in definitiva, proprio alle forze politiche nazionali, rinnovate nello spirito e negli uomini, sciolte da ogni ritegno che venga da legami dinastici o da cricche grette ed egoistiche. Sarà un grande guadagno se l'Italia, nella lotta contro l'oppressione interna ed esterna, riuscirà a liberarsi da tutti questi pesi che gravano sulla sua vita di nazione libera e propensa al progresso. Noi non neghiamo che queste sfere dinastiche, presentemente, possano giovare a raccogliere delle forze: queste però combattono già per degli ideali che le superano; oggi gli italiani non combattono più nè per il re, nè per la dinastia, nè per il governo, ma per la patria libera, che è un ideale ben più solido e nobile; sono pronti quindi a prestare obbedienza solo a quel governo che sia appunto incarnatore della patria libera. A questo dobbiamo tendere; così avremo tolto un focolaio di recriminazioni e di piccole cricche, una fonte di intrighi e di mene che hanno, in questi tristi giorni, così sminuito la statura degli uomini di Stato italiani. Bisogna fare piazza pulita non solo del fascismo, ma e della monarchia e di tutte le forze politiche a ciclo chiuso, perchè tutte sono contro il libero affermarsi della volontà nazionale.

Vogliamo andare quanto prima verso un governo del popolo; è inutile dirci che l'uso immediato della libertà comporta pericoli seri: essi non sono mai così temibili quanto gli abusi di violenza, da qualunque parte vengano.

Ognuno al suo posto di lotta

Ai compagni del partito, in qualunque condizione si trovino ed a qualsiasi categoria sociale appartengano, spettano in questi momenti doveri precisi e urgenti. Li precisiamo per sommi capi.

I militari: Non devono assolutamente presentarsi, secondo l'ingiunzione dei vari bandi, ai comandi tedeschi; compiere un simile gesto sarebbe tradimento non tanto del re, quanto della patria libera che deve nascere dagli sforzi comuni. Quei militari che abbiano coraggio e decisione si portino in quei territori dove la loro opera può essere inquadrata utilmente nell'insieme delle forze armate che combattono per la libertà dell'Italia. A questo riguardo essi avranno concreti suggerimenti da parte dei rispettivi comitati provinciali. Naturalmente questa risoluzione è la più proficua e lodevole. Chi, per varie ragioni, non senta di seguire questo consiglio, deve procurare di mettersi al sicuro da possibili ricerche da parte dei comandi tedeschi o delle spie fasciste; la sua opera potrà diventare utile al momento opportuno. Si intende bene che si deve rispondere negativamente anche agli appelli, per quanto pressanti, che presto il pseudo-governo fascista rivolgerà ai militari affinché ricostituiscono, nel nome di Mussolini, un esercito a maniera di milizia fascista. I giovani delle classi in corso di coscrizione dovranno eludere ogni ricerca e non presentarsi ad alcun ordine; infatti i fascisti non hanno alcuna autorità per emanarlo. Qualora i militari entrino a far parte di formazioni di patrioti, incombe loro il dovere di attenersi ad una ferrea disciplina, per dare il massimo aiuto alla causa comune; dovranno pertanto affrontare con energia i sacrifici inevitabili ed essere pronti, quando il caso lo richieda, anche all'offerta della vita.

I cittadini non idonei alle armi: Debbono organizzare e prendere parte attiva alla formazione delle squadre civili di difesa, sostenere la popolazione con opportuna propaganda soprattutto orale, dare consigli opportuni a chi li richieda, assumere insomma responsabilità adeguata al rischio che i fratelli in armi corrono per la liberazione d'Italia. Quello tra i nostri compagni del partito che non dedichi almeno qualche ora al giorno per la causa comune, non è degno di essere nelle nostre file. Bisogna raccogliere mezzi baste-

voli per dare aiuto ai compagni delle formazioni di patrioti, o fornir loro quanto necessario per il viaggio, se vorranno portarsi in zone di impiego, o anche solo se vorranno rimanere nascosti per non essere costretti a prestare aiuto, come militari o come lavoratori, ai tedeschi o ai fascisti. Chi possiede beni di fortuna, deve dare generosamente; inoltre dovranno essere compiute dai civili tutte quelle funzioni di collegamento e di assistenza che si rendano necessarie. Si tenga ben in mente che anche nelle nostre città e nei paesi tutti ci sono beni da preservare contro la furia tedesca che certo si scatenerà nel momento del collasso; per far fronte alle necessità in questione tutti debbono offrirsi e agire con disciplina e spirito di sacrificio.

I giovani: Non debbono rispondere ad alcun invito da parte fascista; debbono prodigarsi invece per dare appoggio ai loro compagni più maturi, quando non li possano seguire.

Gli operai: Hanno soprattutto il compito di provvedere a salvaguardare i loro stabilimenti dalla distruzione tedesca e ad epurare l'ambiente dalle spie fasciste. Allo scopo debbono formare delle squadre armate, pronte ad intervenire al momento opportuno; tutto ciò in collaborazione coi compagni degli altri partiti e secondo le direttive del comitato provinciale del partito.

I contadini: Devono provvedere a creare le maggiori riserve di viveri per la popolazione e per i militari; eviteranno pertanto di far confluire agli ammassi le gragnaglie, se non nei casi in cui ciò risulti necessario per sostenere la popolazione civile; quando possibile, sarà meglio che la consegna avvenga direttamente fra i contadini e la popolazione, al fine di evitare che la merce cada in mano ai tedeschi.

I contribuenti: Non dovranno pagare le tasse, il cui provento, cadendo o in mano dei tedeschi o del governo fascista, costituirà un tradimento degli interessi nazionali; bisognerà che tutti i contribuenti mantengano lo stesso atteggiamento, in maniera da rendere vano qualsiasi intervento dell'autorità di occupazione.

I commercianti: Preservare quanto più possibile della merce dall'indegno mercato tedesco; non si può evitare la rapina tedesca, se non facendo scomparire la merce.

Che cosa è il Partito d'Azione

Il Partito d'Azione è un movimento di uomini liberamente associati, fermamente credenti in alcuni principi fondamentali e nella necessità e urgenza di certe soluzioni dei massimi problemi politici, e per il trionfo di essi pronti a rischiare e lottare con tutte le loro forze.

Quei principi e quelle soluzioni, che unificano gli intendimenti e la volontà degli aderenti, si possono così riassumere:

La libertà e dignità dei cittadini, calpestate e vilipesse da un regime vergognoso nel quale si identificava la prepotenza di una minoranza, devono essere restaurate, anzi compiutamente instaurate. I diritti della personalità umana sono sacri, e lo Stato deve non solo rispettarli, ma difenderli.

Soltanto un regime di vera, non apparente democrazia, nella sua naturale e necessaria forma repubblicana, operante senza oppressioni centralistiche, attraverso la snodatura delle autarchie comunali e regionali, potrà assicurare agli Italiani il rispetto e la difesa senza debolezze delle loro libertà, e insieme la tutela e lo sviluppo del benessere materiale e morale della Nazione.

Condizione della indispensabile omogeneità sociale e dell'effettiva eguaglianza politica dei cittadini è la progressiva attuazione di una concreta giustizia sociale, da conseguire nelle varie forme collettive, associate e individuali, che risulteranno adeguate alle varietà produttive e regionali, tendendo alla piena emancipazione del lavoro dalla tirannia del capitale, liberando innanzitutto produttori e consumatori — mediante la socializzazione dei grandi complessi produttivi, finanziari e assicurativi — dalla nefasta oppressione economica e politica dei gruppi plutocratici alleati di ogni reazione, e attuando una vasta e radicale riforma agraria.

Giustizia ed onestà nella vita nazionale. Tutte le istituzioni del Paese saranno liberate dalla spaventosa corruzione introdotta dal fascismo al riparo da ogni controllo: eliminate a beneficio del Paese le posizioni economiche acquisite col potere politico; assunte la capacità e l'onestà a criterio di selezione per ogni carica.

Bandita ogni follia nazionalistica, riconosciuta la solidarietà del consorzio dei popoli liberi, gli interessi materiali e spirituali del Paese saranno dignitosamente difesi. Sarà appoggiata e promossa la creazione di vitali organismi internazionali accoglienti le Nazioni in posizione di eguaglianza, capaci di assicurare il rispetto del diritto internazionale, di scoraggiare e reprimere le aggressioni, di prevenire le crisi agendo sulle cause, di impedire le egemonie, di assicurare ai popoli un congruo accesso alle risorse naturali della terra.

Questi sono i principi e le soluzioni per il cui trionfo il Partito d'Azione opera e combatte. Nessuno più di noi sente l'umiliazione dell'occupazione straniera, con cui il fascismo ha coronato le sue colpe verso l'Italia. Ma noi non possiamo né dobbiamo subire il tentativo di identificare le sorti del fascismo con quelle della Patria immortale; l'Italia non deve morire con il fascismo.

Il Partito d'Azione per gli elementi che lo compongono, per l'ispirazione che lo anima, può rivendicare tutto un lungo passato di azione antifascista per la libertà d'Italia: il Partito d'Azione ha già avuto i suoi esuli, i suoi prigionieri, i suoi morti. Oggi ancora la salvezza è in noi, né può esserci donata da altri, purché ognuno agisca e combatta fino al sacrificio di se stesso.

Azione e Organizzazioni

Nelle presenti circostanze, tutti i comitati e tutti gli organismi dirigenti del Partito d'Azione devono collaborare in pieno con gli elementi attivi di tutti gli altri partiti anti-fascisti. In seno ai comitati provinciali e regionali inter-partiti i nostri compagni cerchino di portare animazione e spirito di collaborazione, orientando tutti gli sforzi verso i problemi del momento.

In particolare tutti i compagni del partito si prodighino nella raccolta di contributi per i patrioti, nell'organizzare la difesa civile contro i nazisti ed i fascisti.

Questa vasta collaborazione da svolgere nel campo dell'attività comune deve sanzionare e irrobustire l'attività del partito, non allentarla. Insistiamo pertanto affinché in ogni Comune, come già in ogni Provincia, si vengano costituendo dei gruppi del Partito d'Azione, a capo dei quali potrà essere un Delegato comunale che tenga stretti e frequenti i rapporti col centro provinciale. Questa organizzazione è necessaria sia per inquadrare il lavoro da svolgere immediatamente, come anche per preparare, per il prossimo domani, i nuovi quadri dei dirigenti politici provvisori. Incitiamo pertanto tutti i compagni del partito a fare opera di persuasione presso le persone di loro conoscenza, di assoluta fiducia e che si trovino naturalmente orientate sulla linea del nostro partito a occuparsi dell'organizzazione dei gruppi nei rispettivi Comuni di residenza.

Incitiamo anche i comitati provinciali a stringere i tempi ed a lavorare con la massima energia; in ogni comitato provinciale deve aversi un incaricato per il collegamento e la propaganda presso tutti i gruppi della provincia, un incaricato per la collaborazione fattiva col comitato inter-partiti provinciale, un incaricato per l'organizzazione finanziaria, un incaricato per l'organizzazione giovanile ed eventuali altri incaricati che si ritengano necessari. Sia i gruppi comunali che il comitato provinciale devono tenere riunioni periodiche; occorre dare la massima importanza a queste riunioni che giovano per la chiarificazione delle idee come anche per l'incitamento all'azione; bisogna evitare il più possibile che elementi del partito si tengano in disparte, fuori dei benefici effetti che procura la socialità e la comunanza delle idee.

Infine si raccomanda ai singoli comitati direttivi provinciali di non allentare assolutamente i legami regionali; in tutte le regioni d'Italia esistono i comitati regionali del Partito d'Azione; è necessario che essi continuino e accentuino il loro lavoro, coordinando tutto il lavoro delle provincie. In tal modo le direttive del centro nazionale potranno trovare rapida e fedele esecuzione. In periodi come il presente è oltremodo facile lo sbandamento e lo sfaldamento della rete organizzativa; occorre assolutamente portarla subito alla massima efficienza, anche in rapporto ai compiti più impegnativi che ora è necessario assolvere.

La meta organizzativa che tutti dobbiamo proporci è la seguente: bisogna che le nuove eccezionali circostanze che si stanno avvicinando trovino pronta e solida la struttura organizzativa delle nostre forze politiche, al fine di realizzare subito, per quanto ci riguarda, l'orientamento su basi nuove della vita politica italiana per la ricostruzione. Non si disprezzi dunque il necessario apparato organizzativo: è esso che sorregge il nostro sforzo di chiarificazione ideale e di attività politica.